

La Scuola Veterinaria di Torino a 250 anni dalla fondazione

IVO ZOCCARATO*

1. Le origini

Nel 1762 Claude Bourgelat (1712-1779) fondava, a Lione, la prima *école vétérinaire* al mondo e, nel 1766 a Alfort (ora Maisons-Alfort), sobborgo parigino, la seconda. Bourgelat era mosso da grande passione per il cavallo e per l'equitazione. Amico personale di alcuni tra i principali fautori dell'*Encyclopédie* quali Voltaire, Diderot e d'Alembert seppe coniugare il personale interesse al desiderio di conoscenza scientifica del secolo dei Lumi. Favorito dall'amicizia giovanile con Henry Bertin, ispettore generale delle finanze nonché ministro di Luigi XV, riuscì a trovare le risorse per istituire le due scuole.

Tuttavia, la genesi delle scuole veterinarie in Europa, nel corso del XVIII secolo, trova giustificazione in una serie di concause ben diverse da quelle di Bourgelat. Molti regni europei e stati dell'Italia preunitaria, Piemonte compreso, furono attraversati da numerose epizoozie. Tali flagelli giocavano un duplice ruolo: da una parte falciavano, se non annientavano completamente, il patrimonio animale e dall'altra fiaccavano sul nascere ogni aspettativa di crescita dell'agricoltura e del conseguente sviluppo economico che poteva derivarne. Al ciclico ripresentarsi di devastanti epidemie di peste¹, in particolare, ma anche di pleuropolmonite contagiosa (polmonera), di vaiolo ovino, di morva, di afta per citarne alcune si aggiungevano le accresciute necessità di cavalli necessari agli eserciti per le continue guerre. La concomitanza di queste due situazioni determinò la necessità di tecnici che potessero, da una parte, contrastare efficacemente le malattie degli animali e, dall'altra, disponessero delle necessarie competenze per la gestione e la cura dei quadrupedi militari. Fu questo il principale motivo che, nel secolo dei Lumi, spinse molti sovrani ad inviare a Lione o a Maisons-Alfort dei medici, ma talvolta anche dei maniscalchi, per formarsi nell'arte della veterinaria ed in seguito a decretare l'istituzione delle prime scuole veterinarie in Europa.

Nell'arco di tempo intercorso tra la fondazione della prima Scuola veterinaria e la morte del suo fondatore ne furono istituite altre sette, una dallo stesso Bourgelat e le altre dai suoi allievi: nel 1765 a Vienna da Ludovico Scotti, nel 1769 a Torino da Giovanni Brugnone, nel 1773 a Padova da Giuseppe Orus e a Copenaghen da Peter Christian Abildgaard, nel 1775 a Skara da Peter Hernqvist e nel 1778 a Hannover da Johann Adam Kersting. Fin da subito l'intuizione di Bourgelat si rivelò un successo che, forse, nemmeno lui immaginava.

* Ivo Zoccarato, Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalca, Museo di Scienze Veterinarie, Largo Paolo Braccini 2, I 10098 Grugliasco (To), <https://storiamedicinaveterinaria.com>; e-mail: ivzccrt@gmail.com. Abbreviazioni utilizzate: AISMeVeM = Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalca, Museo di Scienze Veterinarie; ASF = Archivio Storico di Fossano (Cn); CVM = Corpo Veterinario Militare; FIZZ = Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche; GAM = Galleria di Arte Moderna; R.D. = Regio Decreto; R.P. = Regie Patenti; s.a. = senza anno; s.e. = senza editore; s.l. = senza luogo.

¹ Si stima che in Piemonte tra il 1711 e il 1715 la peste bovina abbia ucciso circa 400000 capi. Nel corso del XVIII secolo le perdite complessive in Italia assommarono a circa 3 milioni di capi. Cfr. GIOVANNI DE SOMMAIN, *La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*, «Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino» vol. XVIII, 1969, pp. 26-29.

Correva l'anno 1764 quando il re Carlo Emanuele III decise di inviare a Lione, a spese del governo, quattro cerusici: Giovanni Battista Arnaud, Console, Rossetti e Giovanni Brugnone affinché frequentassero la Scuola veterinaria di Bourgelat².

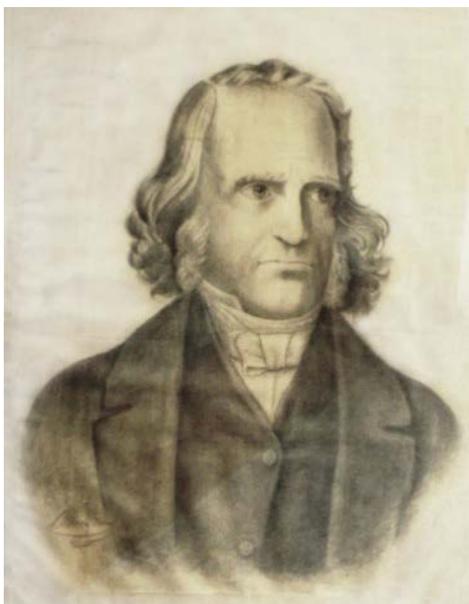


Fig. 1 Giovanni Brugnone (Riproduzione autorizzata)

Brugnone (1741-1818), dopo aver trascorso tre anni a Lione e due a Alfort rientrò in Piemonte con una lusinghiera dichiarazione scritta da Bourgelat a Parigi il 4 Luglio 1768, che sicuramente dava piena soddisfazione alle aspettative reali:

Nous soussigné commissaire général des haras du royaume, directeur et inspecteur général des Ecoles Vétérinaires de France, certifions que le sieur Jean Brugnone, sujet de S.M. le Roi de Sardaigne, a travaillé avec le plus grand succès tant à l'Ecole Royale Vétérinaire de Paris, que a l'école de Lyon, et y a puisées toutes les lumières nécessaires à l'établissement d'une école semblable a celles où il a reçu ses instructions. Attestans de plus qu'il nous a toujours édifiés par une conduite et des mœurs irrèprocables, de manière que les écoles de France se feront toujours un devoir et un plaisir l'avouer comme un des sujets des plus capables de leur faire honneur³.

Dallo stesso Brugnone si apprende che:

Dopo essere restato [...] per ben cinque anni a profittare delle lezioni del lodato sig. Bourgelat [...] fui richiamato in Patria [...] dove non sì tosto giunto fui nominato Direttore della Scuola Veterinaria nuovamente da esso Re stabilita all'istruzione de' Maniscalchi de' Reggimenti de' Dragoni e di Cavalleria, e mi fu insieme affidata la cura medica de' cavalli delle Regie stalle, e mandrie ...⁴.

² *Ibid.*, p. 40. Arnaud e Brugnone rimasero a Lione fino al 1768 e poi rientrarono in Italia. Il primo fu nominato veterinario della Cavalleria del Regno e il secondo, incaricato di progettare una Scuola sul modello francese, fu nominato ispettore delle scuderie e dei cavalli di razza (*haras*) del re. Degli altri due, di cui si conosce il solo cognome (Console e Rossetti), si persero le tracce.

³ DOMENICO VALLADA, *La Scuola Veterinaria del Piemonte, saggio storico della medesima dall'epoca della sua fondazione (1769) a' tempi attuali (1872)*, Torino, Tipografia Bandiera dello Studente di Bodrone, 1872, pp. 13-14.

⁴ GIOVANNI BRUGNONE, *La mascalcia o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principi*, Torino, Stamperia Reale, 1774, pp. xxv-xxvi.

Grazie alla preparazione acquisita durante il soggiorno d'Oltralpe, come recentemente è stato evidenziato anche da Gianni Oliva, Brugnone fu in grado di presentare il progetto per la creazione di una Scuola veterinaria in Piemonte⁵. Sul modello della Scuola lionese erano previsti cinque anni di formazione teorica e pratica per accedere alla quale occorreva conoscere almeno la grammatica e per i garzoni maniscalchi si richiedeva il saper leggere e scrivere bene⁶. In proposito Roberto Bassi precisava:

Il programma prevedeva al primo anno: lo studio dell'osteologia e delle miologia del cavallo e degli altri animali domestici, l'esteriore conformazione e lo studio pratico della ferratura; al secondo anno: lo studio degli organi interni, della neurologia, della fisiologia, della botanica; nel terzo anno: lo studio della patologia generale, del governo degli animali e della podologia equina; al quarto anno: lo studio di tutte le malattie esterne, l'insegnamento delle operazioni chirurgiche, la frequenza obbligatoria degli ospedali veterinari per osservare e descrivere le infermità, l'assistenza in farmacia allo scopo di manipolare e preparare i rimedi, ed osservarne gli effetti sull'animale; nel quinto, ed ultimo, anno lo studente doveva acquisire la competenza su tutte le malattie interne e, durante tutto l'anno, esercitarsi nelle operazioni chirurgiche. Tale esercizio doveva essere svolto sia su animali vivi che su cadaveri. Inoltre, gli allievi dovevano affrontare lo studio delle malattie epizootiche che tanto sovente sono causa di rovina dei coltivatori del suolo⁷.

Con Regie Patenti di Carlo Emanuele III, date in Torino il 1° Settembre 1769, Giovanni Brugnone fu nominato direttore della Scuola Veterinaria di Torino, nonché incaricato anche de "l'ispezione generale sovra tutti li maniscalchi dei nostri Stati". Gli fu assegnato uno stipendio annuo di milleduecento lire ed espletò le sue cariche di direttore e di unico docente per ventiquattro anni.

2. *Le molte sedi*

La proposta di Brugnone, seppur con qualche modifica, venne concretizzata con l'insediamento della Scuola a Venaria Reale. Dalle informazioni disponibili pare che fosse stata collocata all'interno del padiglione di caccia del Palazzo Reale.

I primi cento anni di vita della Scuola furono contraddistinti da molteplici cambi di sede e l'iniziale sistemazione a Venaria nel 1769 fu conservata fino al 1793. Questo periodo di attività fu caratterizzato più da ombre che da successi. Pochi erano gli studenti il cui profilo non sempre era adeguato alle aspettative del professore. Inoltre scarsa era la considerazione nella società civile e militare dell'epoca che continuava a identificare la veterinaria unicamente con la mascalcia. Anche l'impossibilità di disporre in quella sede di un ospedale

⁵ GIANNI OLIVA, *Il Piemonte di Carlo Emanuele III e la nascita della Scuola di Veterinaria*, in CARLO GIRARDI - PIER PAOLO MUSSA (a cura di) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*, Brescia, FIZZ, 2019, pp. 1-12.

⁶ Il modello di scuola francese che prevedeva la possibilità che potessero accedervi anche allievi con una preparazione di base approssimativa, negli anni successivi fu apertamente criticato e ritenuto un grave errore poiché tale possibilità costituiva un limite forte all'acculturamento della classe veterinaria. Emblematico è in tal senso il giudizio espresso da Giovanni Pozzi, uno dei fondatori della Scuola di Milano: «Egli [Bourgelat] cominciò con un grave errore, chiamandovi giovani rozzi, affatto illetterati; e perciò non si ebbero che empirici, idioti maniscalchi ...» in GIOVANNI POZZI, *Delle epizoozie dei bovi, delle pecore e dei porci e di alcune altre malattie, della rabbia dei cani e delle regole per impedire la diffusione dei contagi*, Milano, Stamperia e Fonderia G.G. Destefanis, 1812, pp. 35-36.

⁷ ROBERTO BASSI, *Monografia inedita sulla Regia Scuola di Medicina Veterinaria di Torino dal 1769 al 1908*, s.l. [Torino], s.e., s.a., pp. 6-8. Le notizie fornite dal prof. Bassi sono riportate anche in De Sommain, *La storia della Facoltà ...*, 1969 cit., pp. 44-45.

veterinario produsse senza dubbio difficoltà e ostacoli. Infine creava problemi la dipendenza della Scuola dal Ministero della Guerra che di fatto la considerava un'appendice dell'Arma di Cavalleria per la formazione del proprio personale addetto alla cura degli equidi attingendo ampiamente dai maniscalchi già in servizio.

Constatata questa stagnazione della Scuola, il re Vittorio Amedeo III (1773-1796) che aveva intrapreso un'attenta politica per l'incremento del patrimonio equino del Regno disponendo la creazione di alcuni allevamenti, oltre a quelli in Sardegna⁸, in particolare alla Mandria di Chivasso, ne dispose il trasferimento presso questa nuova sede.

A Brugnone fu affidato l'incarico di provvedere all'insediamento, di curare l'allestimento dei locali e di predisporre nuovi programmi "attenti non solo alla cura del cavallo, ma alla prevenzione e cura delle malattie infettive che possono colpire bovini, equini, ovini ed altri animali domestici". Il direttore fu affiancato da un altro docente, il chirurgo Giacinto Casanova (1769-1848), con l'incarico di insegnare Igiene e Medicina veterinaria legale⁹.

La Scuola rimase alla Mandria di Chivasso dal 1793 al 1798: un periodo complesso dal punto di vista politico. Gli stravolgimenti si susseguono, il Regno di Sardegna perde Nizza e la Savoia e nel 1796 Vittorio Amedeo III muore improvvisamente. Al suo successore Carlo Emanuele IV non rimane altro, dopo aver perso i territori di terra ferma, che rifugiarsi in Sardegna e abdicare in favore del fratello Vittorio Emanuele I (1759-1824). Il Piemonte è annesso alla Repubblica Francese. A proposito di questa fase storica de Sommain così si esprime:

La Scuola veterinaria di Chivasso, magistralmente ideata e programmata resta solo un simulacro di istruzione senza programmi né fini¹⁰.

Nel frattempo a Trino Vercellese, non lontano dalla Mandria di Chivasso, era entrato in funzione l'ospedale veterinario militare della Regia Armata, la cui direzione era affidata a Francesco Toggia (1752-1825), uno dei primi allievi di Brugnone. L'infermeria non aveva compiti didattici, ma nell'inedita monografia di Bassi si legge in merito:

Fortunatamente un vero insegnamento teorico pratico di Veterinaria è stato dato per dieci anni consecutivi da Francesco Toggia padre, presso l'infermeria militare veterinaria di Trino, da lui diretta. Il Toggia, allievo del Brugnone, era uomo di grande perspicacia e dotato di tutte le doti migliori degli osservatori e sperimentatori eminenti. Egli dandosi allo studio teorico e pratico della veterinaria con entusiasmo e assiduità, era riuscito un clinico di gran valore come lo attestarono le sue opere pubblicate mentr'egli esercitava la Veterinaria in Torino, e più tardi, e specialmente la *Storia e cura delle malattie dei buoi*, edita nel 1783. Il corso dato dal Toggia era frequentato da molti alunni licenziati dal Brugnone, i quali si recavano ad attingere le cognizioni pratiche di patologia e di clinica degli animali equini e bovini, che il Brugnone non era in grado di impartir loro sia per mancanza d'infermeria, sia perché mancava d'esperienza clinica propria riguardo alle malattie degli animali domestici, specialmente dei bovini, come risulta dalle pubblicazioni da lui fatte. Egli è all'insegnamento privato del Toggia che devesi attribuire il merito della produzione di una discreta schiera di veterinari ben istruiti nella clinica veterinaria,

⁸ Si allude agli allevamenti della Tanca Regia di Paulilatino (ora provincia di Oristano). Cfr. RAFFAELE CHERCHI- GIOVANNI PAOLO BIGGIO- PIERLUIGI PIRAS, *The Royal Stallion Depot of Ozieri (Sardinia) and horse production for the army during World War One: background and projects in the documents of the then Director, Cavalry Captain E. Grattarola*, in IVO ZOCCARATO-PATRIZIA PEILA-MARIO PIERO MARCHISIO (eds.) *The Military Veterinary Services of the fighting Nations in World War One*, Brescia, FIZZ, 2018, p. 209.

⁹ Oliva, *Il Piemonte ...*, 2019 cit., pp. 3-4.

¹⁰ De Sommain, *La storia della Facoltà ...*, 1969 cit., p. 47.

i quali recarono reale giovamento alla economia del Piemonte e resero rispettato il nome del veterinario presso i proprietari di bestiame, i quali erano dominati da maniscalchi ignoranti, da rozzi empirici e da spudorati ciarlatani¹¹.

Il governo francese, nel 1800, per dare nuovo impulso alla Scuola decise di traslocarla in Torino presso il Castello del Valentino, dove resterà fino al 1813, quando il dominio francese si chiuse. La decisione presa dalla Commissione di Governo era motivata dalla consapevolezza della necessità di abili veterinari in grado di contenere il possibile ripetersi di epizootie come quella di peste bovina che nel 1793, al seguito delle armate tedesche, aveva decimato il bestiame del Regno. La scelta della sede fu dettata dal fatto che adiacente al Castello del Valentino erano presenti le strutture dell'Orto Botanico e dell'Orto Georgico. Nel suo primo anno di funzionamento la direzione fu assegnata a Michele Buniva (1761-1834), medico igienista, che a lungo si adoperò per l'introduzione della vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Sardegna. Dopo un anno circa Brugnone fu nuovamente incaricato della direzione e nominato professore primario titolare dell'insegnamento di Anatomia degli animali domestici. A differenza delle precedenti esperienze, il corpo docente si era nel frattempo ampliato con altri professori, tra cui spiccava Toggia che operava presso l'ospedale veterinario, traslocato anch'esso da Trino Vercellese a Torino. La nuova stagione della Scuola rimase però di fatto incompiuta. Grazie alle sue amicizie in seno al governo francese, Brugnone si era adoperato per riacquisire il ruolo e la posizione di governo della Scuola che considerava come sua creatura. Prima Buniva e poi Toggia furono allontanati dal corpo docente¹². Il ritorno alla direzione del Brugnone segnò un arretramento culturale per la Scuola. L'anziano professore impose nuovamente una gestione non al passo con il progredire delle conoscenze che lentamente, ma inesorabilmente, si sviluppavano. Emblematica fu la contrapposizione fra Brugnone e Buniva in merito alla validità della vaccinazione antivaiolosa. Nel periodo della direzione torinese di Brugnone gli allievi diplomati furono circa un centinaio, tra cui Carlo Lessona (1784-1858) che dal 1806 era stato incaricato, da Napoleone stesso, della direzione del grande *haras* alla Venaria Reale.

Alla caduta di Napoleone, e con il ritorno della monarchia sabauda, la Restaurazione fece il suo corso ed interessò, fra l'altro, anche la Scuola del Valentino. Re Vittorio Emanuele I (1759-1824) esautorò dai suoi incarichi Brugnone, palesemente troppo coinvolto con i francesi, e ordinò il ritorno della Scuola a Venaria Reale. Ciononostante, tra il 1814 ed il 1818, la Scuola cessò quasi completamente di funzionare. Fu grazie a Carlo Lessona, che nel frattempo era stato incaricato della direzione della regia Mandria di Venaria Reale, se in quegli anni mantenne attivo un lettorato. Superate le difficoltà contingenti, connesse alla situazione politico economica, i corsi regolari ripresero nel Febbraio 1819 e già nel Marzo successivo la Scuola fu in grado di diplomare nuovi allievi¹³.

¹¹ Bassi, *Monografia* s.a. cit., pp. 10-11. R. Bassi fu per molti anni, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento direttore della Regia Scuola Veterinaria di Torino. Valente patologo e chirurgo fu tra le personalità più eminenti dell'epoca che ben illustrarono la Scuola. Nel Museo del Dipartimento di Scienze veterinarie è conservato un suo ritratto durante una lezione, oltre ad alcuni strumenti chirurgici da lui ideati e fatti realizzare. Cfr. PATRIZIA PEILA - MARCO RODOLFO GALLONI, *A short history of the veterinary medicine school of Turin*, in Zoccarato-Peila-Marchisio (eds.) *The Military Veterinary ...*, 2018 cit., pp. 195-203.

¹² De Sommain, *La storia ...*, 1969 cit., pp.48-55.

¹³ Dalle statistiche riportate da Vallada, *La Scuola Veterinaria ...*, 1872 cit., pp. 147-148, si evince che nel 1819 si diplomarono complessivamente sette allievi: tre nel Marzo 1819 e quattro tra Giugno e Dicembre dello stesso anno. Presumibilmente si trattava di allievi che avevano potuto seguire le lezioni di Lessona prima della ripresa dei corsi.

Con le R.P. del 18 Agosto 1818 fu assegnato alla Scuola un sussidio annuale di lire diecimila. Contestualmente, vista la necessità di formare abili veterinari e la difficoltà di trovare giovani allievi interessati, si decise che ogni provincia del Regno dovesse inviare, a proprie spese, un allievo a frequentare la Scuola. Un obbligo analogo fu istituito anche per i reggimenti di cavalleria¹⁴. Nel periodo 1818-1834, in cui la Scuola rimase a Venaria, sotto la direzione di Lessona, fu possibile ampliare il corpo docente. A fianco del prof. Lessona per la Veterinaria propriamente detta, furono chiamati il prof. Giovanni Francesco Re (1772-1833) per la Botanica e la Materia medica, i chirurghi Giacinto Casanova come sostituto del direttore e Carlo Giorgio Mangosio (1774-1848) per l'Anatomia descrittiva e di dissecazione. Inoltre, nel 1822, a seguito del manifesto del Magistrato della Riforma con cui si istituivano le tre nuove cattedre, gli aspiranti veterinari per essere ammessi alla Scuola dovevano certificare di aver seguito un corso di Umanità e di essere stati ammessi, previo esame, al corso di Retorica.

Analogamente alle disposizioni in vigore presso l'università, i professori erano nominati dal re, il corso durava quattro anni e si dovevano superare cinque esami. Le materie erano così ripartite: nel primo anno Anatomia, Fisiologia generale, Siderotecnica¹⁵; nel secondo anno Patologia generale e Principi generali d'igiene; nel terzo anno Patologia speciale esterna e Chirurgia tecnico-pratica; nel quarto anno Patologia particolare interna e Pratica delle operazioni. Superato l'esame finale gli allievi ricevevano un diploma su cartapeccora da cui doveva risultare la frequenza presso l'ospedale veterinario e i laboratori di chimica e di anatomia per la parte applicativa. Fu creata una biblioteca, le aule furono dotate di moderne strumentazioni, i laboratori arricchiti da macchine didattiche per l'insegnamento della fisica e della chimica, e il professore di Botanica G.F. Re predispose un erbario che fu considerato il più importante dell'epoca.

L'impostazione data da Lessona è un'impostazione moderna per l'epoca, corrispondente alla sua personalità di clinico pratico fortemente impegnato nel campo professionale e nello stesso tempo acuto osservatore e "ricercatore". Diede infatti alla stampa oltre 50 pubblicazioni di carattere tecnico scientifico¹⁶. Nel secondo periodo a Venaria vale la pena ricordare anche che fu istituita la figura dei professori provinciali, dei liberi docenti *ante litteram*, con facoltà di insegnare fuori della Scuola le materie dei primi due anni del corso di studi a quei giovani in possesso dei requisiti di ammissione. Previo esame, tali aspiranti avrebbero potuto essere ammessi al terzo anno di corso.

¹⁴ Il secondo periodo della Scuola alla Venaria Reale fu caratterizzato anche dal passaggio della stessa sotto il controllo del Ministero della Guerra (R.D. 3 dicembre 1827) e con la nomina di un direttore - il colonnello D. Roberto di Saluzzo, in sostituzione di Lessona. Si trattò di un periodo non facile per la Scuola, a causa delle difficoltà legate al funzionamento di un'istituzione, in cui si mescolavano militari e civili, con stili e regole diverse. Tuttavia, fin dall'inizio il legame con l'arma di Cavalleria era evidente, poiché molti degli allievi provenivano dai ranghi dell'Armata Sarda. I rapporti tra il Corpo Veterinario Militare (CVM) e la Scuola Veterinaria torinese furono sempre molto intensi. Fin dalla sua creazione, il 27 Giugno 1861, la Scuola del CVM ebbe sede in Pinerolo, dove qualche anno prima fu traslocata anche la Scuola di Cavalleria dell'esercito, che proveniva da Venaria. Quando nel 1968 fu istituito il primo corso dell'Accademia di Sanità Militare Interforze, gli accademisti, aspiranti ufficiali veterinari, dovevano frequentare i corsi presso la Facoltà di Torino. Cfr. VINCENZO FEDELE, *La Facoltà e l'Accademia di Sanità Militare*, in CARLO GIRARDI - PIER PAOLO MUSSA (a cura di) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*, Brescia, FIZZ, 2019, pp. 67-71.

¹⁵ L'insieme delle conoscenze teorico e pratiche relative alla forgiatura dei metalli per la ferratura degli equidi.

¹⁶ Una biografia di Carlo Lessona, padre di Michele, è in De Sommain, *La storia ...*, 1969 cit., pp.150-151.

Dal 1834 al 1841, la Scuola di Veterinaria fu traslocata a Fossano. La ragione di questo nuovo trasferimento sembra fosse legata alla decisione del re Carlo Alberto (1798-1848) che temeva il diffondersi della morva tra i cavalli della Mandria di Venaria. Il regolamento della Scuola prevedeva infatti che tutti i cavalli dell'Armata, sospetti o colpiti dalla malattia, fossero obbligatoriamente ricoverati presso l'ospedale della Scuola stessa. Inoltre, con il regio biglietto del 18 Novembre 1833 con cui si disponeva il trasferimento, il re assegnava lo stanziamento di lire ottomila per far fronte alle necessità di adeguamento della sede - il castello di Fossano - in cui la Scuola doveva essere allocata. Secondo alcuni, invece, il motivo del finanziamento era da ricercare nella maggior disponibilità di "materiale clinico", in particolare per la specie bovina.

Nel suo recente saggio, presentato in occasione delle celebrazioni per i festeggiamenti dei 250 anni di fondazioni della Scuola, Gianni Oliva, riprendendo quanto già espresso da De Sommain¹⁷, ipotizza che vi fosse anche la volontà di isolare gli studenti presso i quali si stavano diffondendo idee e materiali filo mazziniani¹⁸.

Gli anni fossanesi della Scuola sono sempre stati considerati un intervallo nel quale l'istituzione si è sempre sentita come avulsa dalla città. Con ogni probabilità questo giudizio è nato sulla scorta di ciò che Domenico Vallada, che a Fossano aveva studiato e si era diplomato, pubblicò nel 1872¹⁹. Le maggiori critiche erano legate alla precarietà del corpo docente. Il prof. C. Lessona aveva avuto una dispensa speciale e non aveva seguito la Scuola nel suo trasferimento a Fossano e il suo posto era stato coperto dal prof. Antonio Demaria, insegnante di provincia, che per ragioni di salute dovette lasciare l'incarico nel 1838. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che la rigida disciplina militare, imposta dai comandanti della Scuola, aveva finito per esasperare gli animi degli allievi civili che riversavano il loro malcontento nei confronti dei giovani fossanesi. Di tali dissapori non vi è però traccia nei carteggi ufficiali conservati nell'archivio comunale di Fossano. Come ha evidenziato Luca Bedino "sul principio dell'autunno del 1841 il direttore Morelli comunica all'amministrazione cittadina l'imminente congedo della scuola"²⁰. In risposta, il consiglio comunale si commiata dal direttore e verbalizza un'attestazione di stima, che comprova, al di là della forma retorica tipica dell'epoca, la riconoscenza cittadina per i legami e la reciproca collaborazione intercorsi con la Scuola di Veterinaria nel periodo trascorso a Fossano:

il quale [Consiglio comunale] non può abbastanza esprimere il vivo rinascimento che prova nella circostanza del trasferimento del Reale Stabilimento da questa città, il quale per una parte tornava a decoro e lustro della medesima, per altra parte ne formava l'ornamento e delizia, giunto anche all'utilità del medesimo, e massime per l'ottima disciplina, saviezza, probità e moralità dei personaggi che vi soprintendevano, e specialmente del sig. Direttore, li quali tutti seppero nel più alto grado catturarsi la benevolenza ed amorevolezza non solo di questa Civica Amministrazione, ma ben anco dell'intiera popolazione, la quale teneva il lodato stabilimento nel più alto pregio...²¹.

¹⁷ *Ibid.*, p. 66.

¹⁸ Oliva, *Il Piemonte ...*, 2019 cit., pp.10-11.

¹⁹ Vallada, *La Scuola veterinaria ...*, 1872 cit., pp. 37-44.

²⁰ Lettera di Morelli al sindaco di Fossano, Fossano 1841, settembre, 26, in ASF, Serie III, *Corrispondenza*, vol. 94.7, 1840-1849, in LUCA BEDINO, *L'insediamento della Scuola Veterinaria a Fossano dal 1834 al 1841*, Comunicazione al I Convegno dell'AISMeVeM, Grugliasco (To), 18-19 ottobre 2019.

²¹ *Ibid.*, Deliberazione consiliare n° 55 del 26 settembre 1841, contrassegnata come «*Ordinato con cui si attesta il lodevole comportamento in questa città di tutti indistintamente gli individui applicati alla Direzione della*

Nel 1841 la Scuola ritornò, ancora una volta, a Venaria Reale dove rimarrà per ulteriori dieci anni, fino al 1851. Il ritorno a Venaria, almeno inizialmente, coincise con un periodo di tranquilla attività didattica e scientifica, grazie anche all'intensa attività clinica svolta in campo, motivo per il quale la scuola era rientrata da Fossano. Nel 1834 Venaria poteva infatti ospitare fino a 1183 cavalli militari. La Scuola fu collocata nel Quartiere della II Compagnia delle Guardie del Corpo in un edificio, tuttora esistente, nella piazza principale della città. Oltre al collegio convitto disponeva di una "sala degli scheletri", di una "spezieria", di una "sala di fisica" e di una biblioteca²². Tuttavia, nel 1846, con R. D. del 21 Luglio, la Scuola fu disattivata per creare una nuova entità didattica: l'Istituto Agrario Veterinario Forestale. Il controllo di questa istituzione passò al ministero dell'Interno e dell'Agricoltura. Tale decisione sembra fosse dovuta a pressioni esercitate sul governo dall'Associazione Agraria Subalpina, il sodalizio nato nel 1842 con lo scopo di trattare le questioni di interesse agrario, specialmente sotto l'aspetto politico. Quest'associazione mirava a dare impulso all'agricoltura che fino ad allora non era stata in grado di produrre i risultati tanto attesi²³. Il nuovo Istituto era inoltre favorito dal fatto che a Venaria erano disponibili grandi estensioni di terreni agricoli coltivabili, nonché ampi edifici demaniali idonei all'espletamento delle attività didattiche. Alla sua direzione fu chiamato il marchese Emilio Balbo Bertone di Sambuy (1800-1872)²⁴. Nonostante gli auspici, nel volgere di un anno, l'Istituto si trovò in gravi difficoltà sul piano economico, con un notevole disavanzo. Inoltre la situazione politica stava evolvendo rapidamente, a causa delle vicende legate ai moti del 1848. La promiscuità con le strutture militari, che condividevano parte degli edifici di Venaria, non facilitava la convivenza e de Sambuy, richiamato alle armi, dovette lasciare la direzione. Il governo del Regno vedeva oramai con sospetto e preoccupazione l'esperienza di questo Istituto. Camillo Benso di Cavour, ministro dell'Agricoltura, intervenne direttamente e con decisione affermò:

Che il locale della Venaria sia poco adatto ad uno stabilimento agricolo è tal cosa, che non richiede lunghe dimostrazioni per essere matematicamente provata²⁵.

L'Istituto fu perciò definitivamente soppresso con il R.D. del 9 Settembre 1851.

A partire da questa data la Scuola ritornò quindi al Castello del Valentino, dove rimase fino al 1859 e fu posta sotto il controllo del ministero dell'Istruzione. Questo fu un passaggio molto importante perché sancì la definitiva separazione della Scuola Veterinaria dall'influenza militare. Nel corpo docente troviamo infatti Carlo Lessona, professore di

Regia Scuola di veterinaria ed all'insegnamento nella medesima, nonché di tutte le altre persone ammesse ed aggregate in essa, e si esternano li sensi di rincredimento per il traslocamento dello stesso Reale Stabilimento da detta presente città», in ASF, Serie Ordinati, 1841.

²² PAOLO ANZILE, *L'Istituto Agrario, Veterinario e Forestale alla Venaria Reale: un progetto incompiuto 1846-1851*, Venaria, 13 dicembre 2019, Chiesa di Sant'Uberto, *La storia della veterinaria*, Celebrazione 250° della Fondazione della Scuola veterinaria, Convegno Itinerante sede di Venaria.

²³ La condizione di difficoltà dell'agricoltura in generale, nella prima metà dell'800 è sottolineata anche dal conte de Sambuy che nel 1846 afferma: "bestiame insufficiente, letame mal preparato, attrezzi mal fatti, non arature ma graffiature, campi mal sistemati, piante mutilate, avvicendamenti difettosi", in GIULIO ESMENARD - CLEMENTE CELIDONIO, *L'agricoltura piemontese negli ultimi cento anni*, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», XC, 1947-1948, tomo II, pp. 61-111.

²⁴ E.B. de Sambuy, vicepresidente dell'Associazione Agraria Subalpina, era un agronomo esperto con un lungo passato nell'Arma di Artiglieria in cui aveva raggiunto il grado di maggior generale. Fu anche vicepresidente della Reale Accademia di Agricoltura di Torino. A lui si deve la progettazione e la realizzazione di un innovativo aratro più volte premiato sia in Italia che all'estero.

²⁵ CAMILLO BENSO DI CAVOUR, *Atti della Camera dei Deputati*, tornata dell'11 febbraio 1851. <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg04/sed240.pdf>.

Patologia e Clinica, Giovan Battista Ercolani sulla cattedra di Anatomia patologica, Giuseppe Lessona professore di Zootecnia e Materia Medica, Felice Perosino docente di Anatomia e Fisiologia, oltre ad un certo numero di assistenti e di preparatori (fra cui Francesco Chiappero, preparatore di Chimica generale e di Farmacia). Tra tutti spiccava la figura di Giovan Battista Ercolani (1817-1883), esule politico dallo Stato Pontificio, fuggito da Bologna dove aveva fondato il museo di Anatomia Patologica e Teratologia, il quale diresse fra il 1859 ed il 1863 la Scuola torinese di Medicina Veterinaria.

Molto attivo era questo gruppo di docenti che nel 1852 fondò il *Giornale di Medicina Veterinaria*, il primo periodico del settore pubblicato in Italia, che in seguito diventerà l'organo ufficiale della Reale Società ed Accademia di Veterinaria Italiana.

A dirigere la Scuola torinese era il cavalier Francesco Magnone, nato a Macello di Pinerolo nel 1816, che già diplomatico in Francia negli anni Quaranta fu nominato nel 1850 direttore di divisione presso il ministero dei Lavori Pubblici e posto poi a capo della Scuola.

Magnone era un abile e attivo dirigente del ministero ed ebbe il merito di dotare la Scuola di una sede propria. La condivisione del castello del Valentino con il Real Corpo dei Pontieri, mal si coniugava con le necessità di una Scuola universitaria. Magnone riuscì nell'intento ottenendo in prima istanza il terreno su cui edificarla, quindi predispose il progetto, trovò le risorse finanziarie e fece avviare i lavori. Morto prematuramente nell'Agosto 1859, non ebbe il tempo di inaugurare la nuova sede. Un mese dopo, nel Settembre 1859, l'anno accademico iniziò nei locali di "stradale di Nizza 11" (poi via Nizza), che per oltre un secolo vedranno formarsi varie generazioni di veterinari²⁶. Nella storica sede torinese di via Nizza si celebrarono sia il centenario che il bicentenario della fondazione della Scuola di Medicina Veterinaria.

Se nel 1869 l'edificio era perfetto per le necessità dell'epoca, a partire dagli anni 1960 iniziò a mostrare i segni del tempo e la sua inadeguatezza sia per il luogo, non più funzionale, sia per la vetustà delle strutture, e cominciarono quindi i progetti per un altro inevitabile trasloco, che richiesero molto più tempo di quello impiegato da Magnone nel 1859.

Finalmente, nel 1996 la Facoltà si è trasferita nel nuovo campus di Grugliasco, pronta ad affrontare le sfide del nuovo millennio. Oltre alle strutture didattiche e alla biblioteca, si trovano i laboratori, l'ospedale veterinario, aperto ventiquattro ore su ventiquattro, un'azienda zootecnica con annesso mangimificio, un macello didattico ed un canile sanitario. La Regia Scuola Veterinaria che nel 1934 era stata inserita tra le Facoltà universitarie, nel 2002 è stata accreditata a livello europeo dall'*European Association of Establishment for Veterinary Education*²⁷.

²⁶ Cfr. Oliva, *Il Piemonte ...*, 2019 cit., pp. 10-11.

²⁷ Si tratta di un'organizzazione il cui scopo è quello di valutare e certificare le istituzioni, a livello europeo, che si occupano di formazione veterinaria. L'accreditamento è periodico e nel 2020 il Dipartimento di Scienze veterinarie di Torino, che nel frattempo è stato inserito tra i dipartimenti di eccellenza a livello nazionale, dovrà essere sottoposto a nuova valutazione. Cfr. CARLO GIRARDI, *La Scuola di Veterinaria di Torino tra il secondo ed il terzo millennio*, in CARLO GIRARDI - PIER PAOLO MUSSA (a cura di) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*, Brescia, FIZZ, 2019, pp. 13-30.



Fig. 2 La sede storica della Scuola di Veterinaria a Torino in via Nizza (Riproduzione autorizzata)

3. *Le celebrazioni per i duecentocinquant'anni*

Il desiderio di celebrare un quarto di millennio di vita della Scuola Veterinaria di Torino ha rappresentato indubbiamente una sfida sia per l'unicità della ricorrenza, sia per le mutate condizioni mediatiche, rispetto alle celebrazioni precedenti.

Dal 10 al 12 settembre del 1896 l'allora direttore prof. Felice Perosino, che tenne l'allocuzione ufficiale alla presenza delle autorità civili e militari, portò a Torino il primo congresso nazionale. Presieduto dal prof. Francesco Papa, vi parteciparono 130 veterinari provenienti anche dall'estero. In concomitanza fu organizzata, negli spazi della Scuola, un'esposizione agricolo-zootecnica con rassegne di prodotti, attrezzature e animali.

Nel 1969, oltre alla giornata ufficiale, 2 ottobre, cui parteciparono rappresentanti provenienti da tutto il mondo, tra il 1° e 5 ottobre fu organizzato il XXIII Convegno Nazionale della Società Italiana delle Scienze Veterinarie. L'allora preside prof. Franco Monti si adoperò affinché fosse pubblicato il volume celebrativo di G. De Sommain che ancora oggi rappresenta una pietra miliare non solo della Scuola torinese, ma per la storia della medicina veterinaria italiana²⁸.

²⁸ Giovanni De Sommain, oltre che eminente veterinario pratico, è stato un eccellente storico della medicina veterinaria, nonché un bibliofilo appassionato. Egli affiancò sempre, nell'esercizio della professione, la curiosità di apprendere e di approfondire gli aspetti culturali dell'evoluzione della medicina veterinaria. Partecipò a numerosi convegni nazionali e internazionali, in cui era non solo noto, ma anche riconosciuto per le sue competenze e la sua cultura umanistica. Nel corso della sua carriera, fin da studente De Sommain ebbe modo di formarsi a Pisa con il prof. Sebastiano Paltrinieri e in seguito, come affermato professionista, collaborò con il prof. Valentino Chiodi, sotto la cui guida preparò l'esame di libera docenza in Storia della Medicina veterinaria. De Sommain fu il primo e unico a conseguirla, a Bologna, nel 1967. Insieme ai due maestri citati, egli si può considerare fra i maggiori cultori della Storia della medicina veterinaria del Novecento. Fu inoltre uno dei soci fondatori della *World Association for the History of Veterinary Medicine*.

Nel 2019, il prof. Domenico Bergero, direttore del Dipartimento di Scienze Veterinarie di Torino, essendo state nel frattempo sopprese le Facoltà, si è impegnato ad organizzare una serie di eventi che al contempo coinvolgessero sia il Dipartimento, sia le varie località che ospitarono la Scuola. È così nata l'idea di un convegno itinerante che ha visto impegnate a vario titolo tutte le sedi storiche di Fossano, Venaria, Castello del Valentino e quella attuale a Grugliasco. Dal 18 al 20 settembre 2019 si è svolto alla Cavallerizza il XXIII convegno internazionale dell'*European Society of Veterinary and Comparative Nutrition*²⁹, cui è seguito a Grugliasco nei giorni 18 e 19 ottobre il I convegno dell'Associazione Italiana di Storia della Medicina Veterinaria e della Mascalcia che ha così voluto celebrare il quarto di millennio della Scuola. Inoltre, tra il 22 ed il 26 ottobre, il Castello del Valentino ha ospitato la mostra fotografica AnimAlinari.

Nella giornata ufficiale del 31 ottobre, nell'aula magna dell'Università, alla Cavallerizza, è stato presentato e distribuito il volume delle celebrazioni³⁰, che ha preso in esame lo sviluppo della Facoltà negli ultimi cinquant'anni: poca cosa – in termini temporali, rispetto ai duecento che li hanno preceduti –, ma intensissimi dal punto di vista dei cambiamenti che hanno accompagnato la professione del medico veterinario. Nella stessa data le Poste Italiane hanno suggellato l'avvenimento con l'emissione di un francobollo e di una cartolina, con annullo commemorativo. Francobollo e cartolina riproducono sullo sfondo l'edera del Padiglione di Chirurgia della sede storica di via Nizza e, in primo piano, un cavallo al trotto.



Fig. 3 Cartolina di Poste Italiane (Riproduzione autorizzata)

²⁹ IVO ZOCCARATO-MILO JULINI, *Celebration 250th anniversary of the Veterinary School of Torino. Piedmontese Veterinary Medicine in the 19th Century: amid city, countryside ... and Cavalry*, in ACHILLE SCHIAVONE-JOANA NERY (eds.) *Congress Proceedings of 23rd European Society of Veterinary and Comparative Nutrition*, Turin University 18-20 September 2019, Turin, s.e., 2019, pp. 17-18.

³⁰ CARLO GIRARDI-PIER PAOLO MUSSA (a cura di) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*, Brescia, FIZZ, 2019, p. 115.



Francobollo serie tematica
“le Eccellenze del sapere”
dedicato alla Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino,
nel 250° anniversario della fondazione

Fig. 4 Francobollo di Poste Italiane (Riproduzione autorizzata)

Le celebrazioni sono state corredate da una serie di incontri e conferenze divulgative: *Le giornate di Ippologia* organizzate al Museo storico dell’Arma di Cavalleria di Pinerolo, il 7 settembre e il 9 novembre 2019, per rinsaldare il legame con la città che per 135 anni ospitò la Scuola del Corpo Veterinario Militare, e la conferenza intitolata *Storie di Cavalli da guerra, parassiti in miniera e miglioramento genetico* nell’ambito della XXXIV edizione di Giovedì Scienza, a Torino il 21 novembre 2019. Gli eventi sopra citati sono stati arricchiti dalla proiezione di un video, curato e realizzato dal prof. Marco Rodolfo Galloni, direttore del

Museo di Scienze Veterinarie, della durata di circa 20 minuti che ripercorre la storia della medicina veterinaria e della Scuola Torinese, visibile al link:

<https://storiamedicinaveterinaria.com/250-scuola-veterinaria-di-torino/>

Infine desideriamo accennare ad un ultimo, ma non meno importante, evento fuori programma, particolarmente gradito al pubblico. La Galleria di Arte Moderna di Torino nel suo calendario espositivo per il 2019-2020 (19 dicembre 2019-13 aprile 2020) ha allestito la mostra dal titolo *Cavalli, Costumi e Dimore. La riscoperta della Fiera di Saluzzo (sec. XVII) di Carlo Pittara*, a cura di Virginia Bertone.

Carlo Pittara (1835-1891), esponente di spicco della corrente dei pittori “animalier” in questa monumentale tela di circa quattro metri di altezza per otto di larghezza ha rappresentato, oltre al panorama di Saluzzo, un innumerevole numero di animali: cavalli, vacche, capre, pecore e cani. Nell’allestimento espositivo, per facilitare il riconoscimento di luoghi e animali raffigurati, è stato installato un grande grafico. Per l’identificazione degli animali la GAM si è avvalsa dell’apporto delle competenze del direttore del Dipartimento di Scienze Veterinarie, prof. Domenico Bergero, e di alcuni docenti ed ex docenti nell’ambito degli eventi celebrativi per i 250 anni della Scuola. Nel corso delle ricerche storiche condotte da Alice Guido, della cui collaborazione si è avvalsa la GAM, è emersa una notizia curiosa, di cui non si aveva memoria: l’esposizione, presso l’aula magna della Scuola Veterinaria in via Nizza, del dipinto di Carlo Pittara “L’aratura”. L’esposizione avvenne tra il 10 e il 12 settembre 1869, in occasione delle celebrazioni del primo centenario della Scuola Veterinaria torinese³¹.

Il dipinto, allora esposto ed oggi di proprietà della GAM di Roma, riproduce una coppia di buoi piemontesi, condotti con perizia dal bovaro, intenti a trainare un aratro sotto lo sguardo attento del proprietario. Fra le curiosità, si nota che l’aratro riprodotto è il modello progettato e fatto costruire dal già citato marchese Emilio Bertone di Sambuy, maggior generale d’Artiglieria e agronomo che a Venaria Reale, tra il 1847 ed il 1849, diresse l’Istituto Agrario-Veterinario-Forestale che per alcuni anni aveva sostituito la soppressa Scuola veterinaria.

A 150 anni di distanza, il caso ha voluto che Carlo Pittara e la Scuola Veterinaria di Torino si incontrassero nuovamente per celebrare il 250° anno di vita della stessa.

³¹ Cfr. LUIGI ARCOZZI MASINO, *La Gazzetta Piemontese*, sabato 11 settembre 1869, anno 31, n. 252, p. 4.